

....
GIORNALE DI SICILIA

TEMPO LIBERO

....
VENERDÌ 4 NOVEMBRE 2016

PAGINA 35

BENESSERE

UNO STUDIO DALLA SVIZZERA E L'ALLARME DEGLI ESPERTI

Cellule del naso riparano le lesioni del ginocchio

●●● «Ci vuole naso» per curare lesioni alle articolazioni del ginocchio - molto frequenti tra i giovani e invalidanti a lungo termine: infatti un primo studio clinico pilota su 10 pazienti - i cui risultati sono resi noti su Lancet - ha mostrato la possibilità di riparare lesioni articolari del ginocchio usando cellule del naso (cellule cartilaginee prelevate con una biopsia dal setto nasale). I medici, coordinati da Ivan Martin del policlinico universitario di Basilea, hanno coltivato in provetta le cellule nasali (prelevate dal naso del pa-

ziente stesso in anestesia locale), poi hanno costruito sempre in laboratorio nuove articolazioni modellandole fino a ottenere la forma giusta; infine le hanno impiantate nel ginocchio dei pazienti cui era stata precedentemente rimossa l'articolazione danneggiata. A due anni dall'intervento si è visto che la nuova articolazione si è integrata e funziona e nuova cartilagine è cresciuta. Inoltre i pazienti hanno riferito una migliore capacità di movimento, meno dolore e aumentata qualità di vita.

Stop alle diagnosi fai da te per chi è sensibile al glutine

●●● Si allarga sempre più la rosa delle potenziali proteine alimentari «colpevoli» di disturbi simili alla celiachia e all'intestino irritabile. Se finora l'indice è stato puntato contro il glutine, di recente sul banco degli imputati sono comparse anche altre proteine del grano.

Ma ad allargarsi in modo preoccupante è il numero delle autodiagnosi di sensibilità al glutine, «ormai una moda fuori controllo in alcuni paesi, come gli Stati Uniti». È l'allarme che arriva dalla Società

italiana Gastroenterologia (Sige) che invita a «rivolgersi sempre allo specialista e a lasciare da parte il fai-da-te, che può rivelarsi pericoloso». La celiachia è un'intolleranza al glutine che attiva una risposta immunologica in persone geneticamente predisposte e interessa almeno un italiano su 100. Mentre in questo caso i criteri diagnostici sono chiari, più controversa è la diagnosi di «sensibilità al glutine non celiaca», come hanno spiegato molte volte medici ed esperti del settore.

IL PERSONAGGIO

Francesco Lo Coco

Il riconoscimento Airc a un siciliano. Lo scienziato palermitano, professore di Ematologia e direttore del Laboratorio di Diagnostica oncoematologica del Policlinico Tor Vergata di Roma, premiato dal presidente Mattarella



«Importante contributo italiano in ricerca su leucemie e linfomi»

«Sia in ambito oncoematologico - spiega Lo Coco - che negli altri settori ematologici le nostre scoperte hanno innanzitutto contribuito a identificare meglio alcune malattie»



• CHI È LO SCIENZIATO

Francesco Lo Coco, nato a Palermo nel 1955, è attualmente Professore Ordinario di Ematologia all'Università Tor Vergata e Direttore del Laboratorio di Diagnostica Oncoematologica del Policlinico Tor Vergata di Roma. Si è laureato in medicina a Pisa nel 1981 e specializzato in Ematologia nel 1985 alla Università La Sapienza di Roma con il Prof. F. Mandelli. Dal 1992 al 1995 ha proseguito la sua formazione presso il laboratorio di oncologia molecolare diretto da R. Dalla-Favera alla Columbia University (New York). Si è occupato principalmente di caratterizzazione genetica-molecolare e terapia delle neoplasie ematologiche. Ha pubblicato oltre 380 articoli originali su riviste internazionali peer-reviewed principalmente incentrati sulla diagnostica, monitoraggio molecolare e terapia delle leucemie ed in particolare sulla leucemia acuta promielocitica. È stato Presidente della Società Italiana di Ematologia Sperimentale (2000-2002), componente della Commissione per la Ricerca Sanitaria del Ministero della Salute (2001-2002), chairman dell'Education Committee dell'European Hematology Association (2009-2013).

LEONARDO LODATO

Un palermitano premiato da un palermitano. La Sicilia si fa onore, e quest'anno è toccato a Francesco Lo Coco, classe 1955, professore ordinario di Ematologia all'Università Tor Vergata e direttore del Laboratorio di Diagnostica oncoematologica del Policlinico Tor Vergata di Roma, ricevere dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il riconoscimento nell'ambito della Giornata nazionale per la ricerca sul cancro, celebrata al Quirinale. Nel corso degli anni, Lo Coco si è occupato principalmente di caratterizzazione genetica-molecolare e terapia delle neoplasie ematologiche e, attualmente, è membro del Comitato Scientifico della Fondazione Veronesi e presidente del Comitato Scientifico dell'Ail (Associazione Italiana contro le Leucemie, i Linfomi ed il Mieloma).

Essere ricevuti dal presidente della Repubblica, in questo caso, un siciliano, Sergio Mattarella, che premia un altro siciliano. Cosa significa, e se non sono troppo indiscreti, cosa vi siete detti? «È stata una grandissima emozione ricevere il premio dell'Airc al Quirinale direttamente dalle mani del presidente. Mi ha colpito il suo sguardo luminoso e la elegante semplicità dei suoi gesti. Avendo insegnato a Giurisprudenza a Palermo negli anni 70, Mattarella è ovviamente un ottimo conoscitore dell'ambiente giuridico di Palermo e ricordava mio padre che era allora magistrato della Corte di appello. Con Mattarella, e soprattutto con il presidente del Senato, Grasso (che di mio padre è stato allievo negli anni 60 come giovane uditor giudiziario) abbiamo ricordato la figura mio padre».

Possiamo dire che l'Italia, nel campo della ricerca, ovviamente parliamo del suo settore, è decisamente all'avanguardia. Quali sono i passi e le scoperte più recenti?

«Se si guarda alla produzione scientifica, l'Ematologia rappresenta la prima disciplina in assoluto, mentre nel mondo è seconda soltanto a quella degli Stati Uniti. Sia in ambito oncoematologico (leucemie, linfomi) che negli altri settori ematologici (coagulazione, anemie, etc.) la ricerca italiana ha innanzitutto contribuito in modo sostanziale a identificare meglio alcune malattie. Infatti, l'inquadramento diagnostico moderno delle malattie ematologiche da parte della Organizzazione Mondiale della Sanità porta le firme di diversi ricercatori italiani. Questo avviene a seguito di scoperte fondamentali, da parte di nostri ricercatori, che hanno permesso di identificare nuovi marcatori per la diagnosi e per il monitoraggio della risposta, il che a sua volta consente di stabilire con maggior precisione la terapia da adottare per ogni singolo paziente. Un altro importante contributo è quello dato dall'Ematologia italiana allo sviluppo di terapie "mirate" di cui abbiamo esempi paradigmatici nella cura della leucemia promielocitica e della leucemia a cellule capellute. Ma se ne potrebbero citare molti altri».

Sul piano personale, il suo è un lavoro che va al di là del semplice " mestiere". La possiamo definire una vocazione? E quando e in che modo ha



deciso di avvicinarsi a questo mondo?

«È davvero un lavoro assai impegnativo, da un lato perché coinvolge molto emotivamente il confronto con la sofferenza e la tragedia di molti pazienti che ancora non riusciamo a guarire e delle loro famiglie. Penso che sia necessaria una speciale attitudine nell'affrontare queste situazioni, mi riferisco anche alla comunicazione nel rapporto con il malato e con i suoi cari. Questa attitudine si può in parte anche acquisire da un maestro, ma vorrei dire che chi è per sua natura arrabbiato con il mondo non dovrebbe fare il medico e tanto meno l'infermiere. Ciò che mi ha affascinato, in particolare, è la ricerca e quello che questa offre in campo oncoematologico. La leucemia è un tumore metastatico fin dall'inizio, per definizione, perché circola in tutto l'organismo. Al contempo, abbiamo accesso facilitato al

materiale da studiare in laboratorio, in quanto esso è immediatamente reperibile con un semplicissimo prelievo di sangue. Possiamo studiare in laboratorio queste cellule o congelarle e ricorrendo (ovviamente previo consenso) al materiale che avevamo crioconservato quando nasce una nuova idea di studio. Questo semplice fatto è fantastico ed è in buona parte all'origine dei grandi progressi che si sono registrati nel nostro settore. Possiamo davvero essere orgogliosi della grande Scuola Italiana di Ematologia e di Maestri come Franco Mandelli e Sante Tura. Subito dopo la laurea a Pisa, affascinato dal potenziale della ricerca ematologica, mi spostai a Roma per sostenere l'esame di ammissione alla Scuola diretta dal professor Mandelli. Questa scelta mi permise inoltre di rientrare in famiglia. Mio padre era infatti diventato magistrato di Cassazio-

ne a Roma ed abitavamo in un piccolo appartamento nei pressi di piazza Navona, di là dal Tevere non lontano dal Palazzo di Giustizia».

Si parla sempre di "fuga dei cervelli" dall'Italia. È vero? Che futuro può offrire, la ricerca, ai nostri giovani?

«Anche io mi sono in parte formato negli Stati Uniti, alla Columbia University di New York, dove ho vissuto due anni. Dopo una esperienza davvero straordinaria e pur avendo la possibilità di fermarmi negli Usa, decisi di rientrare. Sentivo che avrei avuto le mie possibilità di carriera e di fare buona ricerca anche in Italia. Così è stato, anche se forse gli sforzi necessari ad emergere furono di gran lunga assai maggiori di quelli che avrei dovuto fare negli Usa. Non mi riferisco alla quantità di lavoro ma allo spreco di energie che costava la lotta contro stupidità burocratiche, penuria di mezzi e mancanza di organizzazione. Se molti giovani di valore ancora oggi emigrano e per questi motivi, non certo per la mancanza di maestri o di ricercatori che li sappiano guidare. Ma mi sento di dare anche un messaggio positivo ai nostri giovani che intraprendono da noi la strada della ricerca. Alcune realtà italiane, ad esempio l'Airc, continuano ad offrire grandi opportunità ai giovani di talento. Vorrei citare in proposito quanto sia stato determinante nel muovere i primi passi della mia carriera l'Airc. 1. Ciocca 20 anni fa, non avendo una posizione accademica o istituzionale, potei inviare una richiesta di finanziamento per il mio progetto ad Airc e questa fu approvata. Il ministero della Ricerca e quello della Salute mi richiedevano obbligatoriamente un titolo accademico o un incarico ospedaliero per poter fare la domanda. Airc non chiede che titolo hai, guarda la qualità dei progetti e basta. 2. Il progetto che ha portato alla cura della leucemia promielocitica e che ho avuto il privilegio di coordinare, si deve a uno studio clinico condotto in Italia ed in misura minore in Germania. In Italia lo studio non ha avuto finanziamento statale (essendo stato peraltro rigettato mentre in Germania i ricercatori coinvolti hanno avuto un sostanziale aiuto dal Ministero della Ricerca. Da noi, siamo riusciti a farlo grazie ad associazioni di beneficenza come Airc e Ail. Un'altra grande realtà del nostro Paese, assai rilevante per la ricerca clinica è il gruppo cooperativo Gimema, che riunisce tutti i principali centri universitari e ospedalieri italiani per rendere uniformi diagnostica e terapia delle leucemie, e per condurre studi clinici. Fondato più di 30 anni fa dal prof. Mandelli, il Gimema è oggi una struttura che oltre uno straordinario modello di appropriata terapia e di cure senza esitazione, di "buona sanità" nel nostro Paese. Il Gimema afferisce fino alla sua nascita i principali centri di ematologia siciliani con i quali collaboriamo da decenni».

Cinquecento milioni per la ricerca previsti nella Finanziaria 2017. Troppi? Pochi? O, più semplicemente, quanto elettorale? Ai di là delle polemiche, camp è importante questo capitolo della nuova manovra?

«Si è aumentato il finanziamento ma restiamo assai lontani e ahimè poco competitivi rispetto a tanti altri Paesi non solo d'oltreoceano ma europei (vedi Francia, Inghilterra, Germania). I ricavi destinati a fondi assai più consistenti della ricerca. Fondi insufficienti non sono l'unico problema. Come più volte hanno detto autorevoli ricercatori, esiste anche un problema di mancanza di coordinamento da parte di un ente unico, una agenzia centrale della Ricerca che identifichi le forze in campo, i settori da privilegiare o sviluppare meglio e infine coordini gli sforzi e le iniziative in modo organico. Se ne parla da anni e anni, ma non si vede nulla all'orizzonte».

66

E' stata una grandissima emozione ricevere il premio dell'Airc al Quirinale direttamente dalle mani del presidente

66

Cervelli in fuga? Anche io mi sono in parte formato negli Stati Uniti, alla Columbia University di New York, poi decisi di rientrare